

# Diseguaglianza e autonomia differenziata

**Paolo Siani**

Direttore Struttura complessa di Pediatria, Ospedale Santobono, Napoli; già Vicepresidente Commissione bicamerale infanzia e adolescenza

*La nostra rivista ha ospitato in questa annata due Focus sull'autonomia differenziata con i contributi di esponenti non solo di area sanitaria. L'attenzione dell'ACP alle diseguaglianze e alla migrazione Sud-Nord dei bambini e delle loro famiglie è sempre stata massima, anche se non si è tradotta in azioni efficaci e nulla sembra essere cambiato in questi anni. Il 19 giugno 2024 il Parlamento ha approvato la proposta di legge Calderoli sull'autonomia differenziata. Ora serviranno due anni al governo per i decreti attuativi e naturalmente per stabilire i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) e per farlo bisogna partire dall'Indice del divario economico e sociale (Indes) che tra Nord e Sud del Paese è cresciuto in soli quattro anni da 87,9 del 2020 a 100 nel 2023, come rileva l'Istituto Demoskopika.*

*La Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) ha certificato qualche settimana fa che sebbene il pil meridionale sia cresciuto più di quello del Centro-nord, la distanza tra Nord e Sud non solo non si è ridotta ma è addirittura aumentata. Inoltre, l'Istituto Demoskopika il 3 luglio 2024 ha rivelato che i poveri sono 6,7 milioni al Sud e 2,7 milioni nel Settentrione e che il gap di reddito familiare – che nel 2013 era pari a poco meno di 13.000 euro tra le due macroaree – 10 anni dopo sfiora i 17.000, oltre il 30% in più. ILEA (livelli essenziali di assistenza) dimostrano che la qualità dei servizi è maggiore nelle Regioni del Nord rispetto al Mezzogiorno e questa disparità ha naturalmente effetti significativi sulla salute della popolazione meridionale. Il Mezzogiorno, secondo i dati di Demoskopika, perde 5 mesi di longevità rispetto al Nord. Nel 2023, la speranza di vita era di 83,6 anni nel Settentrione e 82,1 anni nel Mezzogiorno, con un divario di 1,6 anni. Nel 2013 il divario era di un solo anno.*

*Il lavoro invece è il solo indice in controtendenza, in quanto il gap tra Nord e Sud si riduce, perché la percentuale di occupazione è aumentata sia nelle Regioni settentrionali sia nel Mezzogiorno. Nel 2023, al Nord era al 69,4%, al Sud al 48,2%, con un divario di 21,2 punti rispetto ai 22,4 di 10 anni prima. Il Mezzogiorno, quindi, ha fatto progressi, ma l'analisi sui valori assoluti mostra un meridione dove sono ben 5,8 milioni in meno gli occupati rispetto al resto del Paese. Se poi analizziamo il dato della disoccupazione si evince che il Sud ha ancora tassi significativamente più alti: 14% contro 4,6% del Nord con un divario del 9,4%.*

*Se questi sono i presupposti è evidente che, senza definire i livelli essenziali delle prestazioni e se non verranno finanziati adeguatamente, l'autonomia differenziata sarà un disastro per l'intero Paese, non solo per le Regioni del Sud che sono in maggiore difficoltà.*

*Perché è evidente che, per avere migliori prestazioni, i cittadini del Sud in grado di poterselo permettere si recheranno nelle Regioni del Nord per trovare soluzioni ai loro problemi. E in sanità accade già adesso, con un flusso crescente di cittadini che si reca al Nord per essere curato. La fondazione Gimbe infatti rivela che, nel 2021, la mobilità sanitaria interregionale ha raggiunto un valore di 4,25 miliardi di euro; erano 3,3 nel 2020, con saldi estremamente variabili tra le Regioni del Nord e quelle del Sud. Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto raccolgono il 93,3% del saldo attivo, mentre il 76,9% del saldo passivo si concentra in Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo. Ma anche per il lavoro sarà la stessa cosa. I giovani medici, per esempio, saranno attratti dalle offerte delle Regioni del Nord che non solo pagheranno meglio, ma offriranno migliori tecnologie, eccellente organizzazione, più risorse per la ricerca e quindi più soddisfazioni professionali. Il nodo, quindi, non è l'autonomia differenziata in sé, ma mettere tutte le Regioni nelle condizioni di poter erogare le stesse prestazioni. E questo non è possibile se non si interviene con ingenti somme di denaro che, al momento, non ci sono. Una volta stabiliti i LEP, con i dovuti finanziamenti, servirà anche il controllo e la valutazione delle politiche che verranno messe in atto dalle Regioni, perché va scongiurato il rischio che l'inefficienza della politica condizioni negativamente la vita dei cittadini. ■*

siani.paolo@gmail.com

## blister

Paolo Siani e Rosetta Papa hanno chiesto alla Presidente del Consiglio di rivedere l'articolo 12 del decreto 1660, "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario", e di non abolire il rinvio della pena per le donne in gravidanza o con bambini fino a un anno. A oggi sono venti le mamme in Italia che vivono in carcere con i loro bambini e sono dodici le donne con una gravidanza in corso. Siani e Papa si domandano se può mai una donna in gravidanza che non ha commesso reati di particolare gravità affrontare una vita in carcere. Nell'ultimo "Rapporto Antigone" vengono riportati eventi dolorosi accaduti proprio nel corso della gestazione a donne recluse. A ogni donna in gravidanza secondo le linee guida ministeriali sono garantiti gli interventi appropriati per un percorso assistenziale prenatale di base. Viene ricordato che alcuni ricercatori negli Stati Uniti hanno affermato che rispetto alle donne incinte della popolazione generale, le donne in carcere avevano maggiori fattori di rischio associati a esiti perinatali sfavorevoli, tra cui neonati pretermine e piccoli per l'età gestazionale (Bell et al. 2004). Sufrin e colleghi (2019) hanno osservato che, in media, il 6% delle nascite di donne detenute aveva un parto pretermine e il 32% di tipo cesareo. È doveroso aggiungere l'importanza del contesto nel quale la donna vive lo stato di gravidanza, per gli indiscussi effetti epigenetici sul prodotto del concepimento. Ciò rappresenta un ulteriore quanto inaccettabile elemento di svantaggio addirittura in epoca prenatale. Siani e Papa chiedono alle parlamentari e ai parlamentari di tutte le forze politiche di riflettere bene quando arriverà in aula il decreto: quell'articolo sulle donne in gravidanza deve essere emendato, va rispettato il supremo interesse del minore senza lasciare impunito donne che delinquono. Va tenuto presente infine che la criminalità femminile è spesso orientata verso tipologie di reato che sono espressione più di marginalità sociale che di allarme sociale. E allora è sul versante sociale che bisogna agire non solo su quello penitenziario.